

banc, tra una stretta alla spesa pubblica e le larghezze agli industriali. Ieri, Juppé ha annunciato un nuovo piano di economie per il '96: non solo più 10 ma 15 miliardi di franchi di tagli nel bilancio del prossimo anno. Ma il giorno prima aveva largheggiato con l'industria automobilistica, promettendo tra i 5mila e i 7mila franchi a chiunque sostituisca una macchina vecchia di 8 anni. Il ministro dell'economia, Jean Arthuis, era

confusione a confusione: ha assicurato che realizzerà tutte le promesse elettorali (ma non ha detto come) e ha promesso che non verrà abolito l'Rmi, il Reddito minimo di inserzione, l'assegno di minimo vitale dato a chi non ha nulla.

Il primo ministro traballa. E' sotto accusa per le condizioni con cui ha alloggiato se stesso e suo figlio in appartamenti comunali, quando era vicesindaco di Parigi. La

il proprio scontento nei confronti della politica governativa, considerata ancora troppo poco austera. I mercati puniscono le incertezze di Juppé, il franco è sotto pressione. E il primo ministro uscirà indenne dall'ondata di proteste sociali di metà ottobre? Chirac è riuscito a creare l'unità sindacale, considerata impossibile da più di una decina di anni. Il 10 ottobre c'è uno sciopero generale di tutta la funzione pubblica.

rò ricordare che già prima delle ultime elezioni politiche dell'ottobre 1994 erano affiorate sostanziali divergenze di strategia tra Scharping e il suo braccio destro: Verheugen è sostenitore di una stretta alleanza con i Verdi per mettere all'angolo Helmut Kohl; il presidente della Spd invece ha finora lasciato aperta qualsiasi possibilità, compresa quindi una «Grosse Koalition» con il partito del cancelliere.

Scharping, che ha parlato al giornalista in una conferenza stampa separata rispetto a quella di Verheugen, non ha voluto precisare se questi sia stato «silurato» o abbia chiesto di andarsene. Dopo altre recenti dimissioni di calibro inferiore, questo nuovo abbandono dimostra che la Spd «si dibatte nella crisi più grave della sua storia», ha sentenziato un commentatore del secondo canale televisivo «Zdf» ricordando che Scharping è da mesi impegnato in battaglie interne per il controllo del partito.

Verheugen, 49 anni, è considerato un «talento organizzativo» e proveniva dalle file liberali quando la Fdp era ancora alleata con la Spd (fino al 1982). Laureato in scienze politiche e «scoperto» da Willy Brandt, era considerato il «pompierino» dei dissidi interni alla direzione.

BONN Stefan Heym, scrittore e membro più anziano del parlamento tedesco, si è dimesso per protestare contro la decisione dell'assemblea di aumentare gli stipendi dei parlamentari del 40% in cinque anni. Heym, 82 anni, era stato eletto nello scorso ottobre, sostenuto dalla Pds, e ricopriva una posizione onoraria nell'assemblea come membro più anziano. «Ho fatto questo passo perché il Parlamento si è comportato in maniera molto stupida, cercando di infilarsi più soldi in tasca», ha dichiarato lo scrittore durante un'affollata conferenza stampa. La scorsa settimana, per permettere l'aumento, il Bundestag ha votato una modifica costituzionale.

COMORE Un golpe incerto

MORONI Le truppe governative hanno ieri reagito al colpo di stato messo in atto da alcuni ufficiali e dai mercenari di Bob Denard. Si combatte nella capitale e soprattutto intorno all'aeroporto. Sette morti dicono i primi bilanci dei combattimenti. Nessuna notizia sul presidente sequestrato dai golpisti.

COREA DEL SUD Polizia all'attacco

SEUL Scontri ieri tra la polizia e circa 10.000 studenti in varie città della Corea del sud, dove i giovani hanno inscenato dimostrazioni per chiedere l'incriminazione di due ex presidenti in relazione alla repressione delle manifestazioni nel 1980. «Gli assassini debbono essere puniti», gridavano gli studenti a Seul, riferendosi agli ex presidenti Chun Doo Hwan e Roh Tae-woo, responsabili nel 1980 della repressione, in cui vennero uccisi 200 dimostranti, delle proteste studentesche. Testimoni riferiscono di aver visto la polizia portare via almeno 10 dimostranti, quattro dei quali sanguinavano dopo gli scontri con la polizia.

LIBIA

Fuga di massa dei palestinesi

Per Gheddafi si tratta di «partenza in massa», per i palestinesi e fuga, dopo che l'annuncio che sarebbero stati buttati fuori dalla Libia che racconta di un popolo «desideroso di rientrare in Palestina». L'agenzia ufficiale «Jana» ha fatto sapere in serata che «le masse palestinesi hanno cominciato a applicare la loro decisione riguardante il ritorno in Palestina. Un certo numero di famiglie ha già iniziato il viaggio di ritorno». Secondo la «Jana» un gruppo non meglio precisato di palestinesi aveva tenuto ieri sera un «congresso» a Tripoli nel corso del quale essi hanno preso la decisione di lasciare la Libia. L'agenzia precisa che i partecipanti al congresso hanno ringraziato la Libia «per la sua ospitalità». In realtà la comunità internazionale considera guarda con molta preoccupa-

zione a quanto sta avvenendo in Libia, dalla quale sono già state cacciate migliaia di palestinesi. La cui situazione è particolarmente drammatica perché non non hanno né un paese di origine dove andare né regolari documenti che consentano loro di essere accolti altrove. E già è nato un campo profughi privo di tutto nel deserto al confine tra Egitto e Libia. Il colonnello Gheddafi aveva lanciato un appello a tutti i paesi arabi ai primi di settembre. Chiedeva che rimandassero «a casa loro» i palestinesi. Lo scopo era dimostrare il fallimento degli accordi tra il governo degli israeliani e il leader dell'Olp Yasser Arafat sulla creazione dell'autonomia palestinese a Gaza e in Cisgiordania. Era ovvio infatti che sarebbe stato impossibile per Arafat accogliere tutti i palestinesi sparsi nel mondo arabo.

Questa decisione è stata condannata da tutti i palestinesi, di ogni tendenza politica. L'Olp aveva cercato di fare tornare Gheddafi sulla sua decisione e nei giorni scorsi era sembrato che in effetti Tripoli fosse pronta ad accogliere le pressioni di Arafat e della comunità internazionale. In sostanza comunque Gheddafi si era limitato a dire che non avrebbe costretto nessuno ad andarsene; la qual cosa è in sintonia con quanto detto oggi dalla «Jana».

Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, dei 30.000 palestinesi che erano residenti in Libia, già quasi 5.000 hanno dovuto lasciare il paese. Da Ginevra il segretario generale dell'Unhcr, Sadako Ogata, insieme al segretario generale dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che si occupa dei palestinesi, ha lanciato ieri un appello alla Libia

perché riconsideri la sua politica nei confronti dei palestinesi. L'appello è rivolto «alla Libia e ad altri governi del Medio Oriente» perché «radoppino i loro sforzi» per risolvere la crisi dei palestinesi espulsi dalla Libia. Secondo rapporti dalla Libia, 1500 palestinesi «sono attualmente allontanati dalle loro case e installati in uno o più campi nella regione di Tobruk», a circa 150 km dal confine egiziano. «Sono estremamente preoccupata per le immense difficoltà che i palestinesi devono affrontare» ha affermato Ogata dopo la diffusione dell'appello aggiungendo che «molti degli espulsi vivevano in Libia da più di 20 anni». Nella terra di nessuno al confine tra Libia ed Egitto già si registra la presenza di numerose decine di profughi, tra essi anche bambini e neonati.